

Il «Progetto speciale per l'occupazione attraverso la valorizzazione delle potenzialità turistiche ed ecologico-ambientali» in provincia di Trento

Istituita nel 1986 dall'Amministrazione della Provincia Autonoma di Trento, l'Agenzia del Lavoro costituisce uno strumento di intervento sul mercato del lavoro, per offrire nuovi sbocchi a chi dall'attività lavorativa era stato espulso (cassaintegrati, disoccupati) e per chi si affaccia per la prima volta alla ricerca di una occupazione.

Nell'ambito di una politica territoriale di attenzione e di salvaguardia delle risorse ambientali – che costituisce uno degli obiettivi principali della politica dell'Amministrazione provinciale – il «Progetto speciale per l'occupazione attraverso la valorizzazione delle potenzialità turistiche ed ecologico-ambientali» ha costituito il settore più importante di intervento diretto dell'Agenzia, coinvolgendo un numero molto elevato di persone, a livello esecutivo, tecnico e direttivo.

Si è trattato di un intervento rilevante nell'ambito della politica forestale e ambientale, di cui l'A.F.T. e Dendronatura si interessano, sia per il numero di persone coinvolte che come espressione della centralità della questione ambientale nella politica dell'Amministrazione locale.

Per questo crediamo di aver fatto una cosa gradita ai lettori della rivista chiedendo al dott. Claudio Ferrari, funzionario forestale dell'Agenzia del Lavoro, un intervento illustrativo dell'attività dell'Agenzia nel campo ambientale.

Le questioni sollevate da questo tipo di intervento sono certamente numerose e meritevoli di essere discusse a fondo: il limite fra intervento straordinario (congiunturale) e la necessità di adeguare l'attività dell'Amministrazione nel settore ambientale, il numero delle persone coinvolte, le prospettive future di questo tipo di intervento e per gli addetti, la possibilità di creare veramente nuova occupazione stabile e una nuova professionalità nel campo ambientale affrontando le questioni poste su questo terreno da una società moderna. Per stimolare il dibattito abbiamo chiesto un intervento «esterno» al dott. Diego Zorzi, che pubblichiamo di seguito al contributo del dott. Ferrari.

La Redazione

Il «Progetto speciale per l'occupazione attraverso la valorizzazione delle potenzialità turistiche ed ecologico-ambientali» poi soprannominato «Progettone» anche per la quantità di risorse impiegate, per il numero di lavoratori coinvolti e per l'ampiezza del suo programma, nasce nella primavera del 1986 come risposta alla grave congiuntura occupazionale venutasi a creare in questi anni.

Il programma affronta il tema del lavoro in modo nuovo rispetto alle forme tradizionali di ammortizzazione sociale perché vuole conciliare il tema del lavoro con

quello di una corretta gestione dell'ambiente affermando al contempo la «produttività», in termini sociali, ma anche economici del recupero e della salvaguardia del patrimonio naturale e favorendo, in modo diretto e indiretto, un incremento delle potenzialità turistiche.

L'attività del «Progettone» si sviluppa in due direzioni principali che si possono ricondurre l'una alla valorizzazione dei pregi ambientali della Provincia per il miglioramento dell'offerta turistica e l'altra alla difesa, bonifica e conservazione del territorio intesa sia nel senso della prevenzione

da possibili calamità sia in quello del recupero di aree o ambienti particolarmente degradati o minacciati di degrado.

Sul versante della «valorizzazione» è stata istituita un'attività di censimento dei percorsi turistici esistenti su tutto il territorio provinciale, cui è seguita la progettazione per il recupero di quelli di maggior interesse e quindi la loro realizzazione sul campo.

Merita ricordare, fra questi, il «Sentiero della Pace» percorso pedonale che si sviluppa per circa 360 km in territorio provinciale ricalcando il fronte italo-austriaco della 1° guerra mondiale dal Lagorai alla Presanella in cui vengono recuperati e valorizzati i relitti delle infrastrutture belliche ivi presenti.

In questo settore si annovera anche l'attività di recupero di aree di particolare interesse turistico-ambientale (vanno ricordate per tutte la sistemazione dei dintorni di Castel Beseno e del Parco d'arrampicata ad Arco) e la creazione di aree di sosta lungo le strade statali e provinciali a maggior flusso turistico.

Più articolata e consistente a livello di impegno numerico è l'attività nel settore di difesa del territorio, che comporta anche interventi di spiccato interesse agrario-forestale.

Lo spettro degli interventi in questo campo è piuttosto ampio: si va dagli interventi di sgombero della vegetazione negli alvei dei torrenti di montagna e di fondovalle alla manutenzione ordinaria e straordinaria delle infrastrutture dei parchi naturali della Provincia, dalla bonifica delle discariche di rifiuti solidi urbani al miglioramento dei pascoli di alta montagna, dalle opere per la difesa dei boschi dagli incendi (sentieri frangifuoco, piazzole elicottero, acquedotti) ai rimboschimenti d'alta quota.

Tra questi i lavori di rimboschimento rivestono senz'altro il maggior interesse da un punto di vista strettamente tecnico. A questo proposito può essere interessante aprire qui una breve parentesi, rimandando eventualmente ad un'altra occasione un approfondimento delle tecniche specifiche adottate e dei risultati fin qui ottenuti.

In questa sede è sufficiente sottolineare come questi rimboschimenti vengano con-

dotti il più possibile con criteri «naturalistici», vale a dire nel rispetto delle composizioni floristiche proprie dei cingoli di appartenenza e con l'adozione di sestì d'impianto che tendono a ricalcare in qualche modo il modello naturale.

Ben lungi dal ripetere i classici sestì regolari e andanti dei rimboschimenti passati, l'impianto avviene qui per gruppi monospecifici con densità piuttosto elevate (il ragguaglio ad ha può raggiungere anche le 10.000 piantine) intercalati ad ampi spazi vuoti, in considerazione anche di aspetti faunistici legati alla pastura degli ungulati e dell'avifauna.

L'entità dei gruppi può variare da 20-30 piantine a poche unità, a seconda della specie, dei fattori stagionali e soprattutto della quota. Al limite della vegetazione arborea, infatti, si tende a riproporre il fenomeno naturale del «Krumholz», mettendo a dimora nella medesima buca o piazzoletta gruppi di 3-4 piantine a distanza reciproca molto ravvicinata (m. 0,5-0,7).

Come si può desumere dalle tabelle n. 4a e 4b un tale sestò d'impianto piuttosto disforme e irregolare, e adattabile ai vincoli imposti dalla morfologia stessa delle zone in cui si opera, determina delle densità medie ad ettaro piuttosto basse, tali tra l'altro da non indurre vistose trasformazioni dell'ambiente che possono essere traumatiche da un punto di vista ecologico oltreché paesaggistico.

Va infine sottolineato che la scelta delle zone di intervento avviene in base alle indicazioni provenienti da un'indagine specifica tuttora in corso sulle aree oltre il limite della vegetazione, condotta congiuntamente dal Servizio Foreste Caccia e Pesca e dall'Università di Firenze cui sono impegnati tecnici forestali assunti tramite lo stesso «Progetto speciale».

Nel 1988, accanto alla prosecuzione delle attività sopracitate, si darà inizio alla bonifica di alcune aree che rappresentano esempi di una sgradevole degenerazione paesaggistica oltreché di dissesto idrogeologico. Su tutte vale ricordare il recupero a verde di quell'evidente squarcio situato immediatamente a nord di Trento, denominato «Frana di Melta».

È importante sottolineare subito che gli interventi di salvaguardia vengono esegui-

Tabella 1 – Attività per l'occupazione dei giovani laureati o diplomati (con contratto formazione lavoro)

Tipo di attività	1986	1987	1988
- Censimento sentieri turistici	56	50	20
- Omogeneizzazione segnaletica turistica	30	30	5
- Operatori ecologici	20	66	66
- Altre indagini turistiche	-	-	4
<u>Indagini coordinate dai Servizi provinciali competenti</u>			
- Archivio acque pubbliche	7	7	7
- Recupero olivaia	-	2	4
- Infrastrutture Parchi Naturali (*)	7	-	-
- Revisione piano viabilità-forestale (*)	-	2	2
- Aree oltre il limite della vegetazione (*)	-	4	8
- Revisione catasto opere di sistemazioni idraulico-forestali (*)	-	9	15
- Aree agricole marginali (*)	-	-	3
- Tutela dei biotopi (*)	-	-	3
- Altre indagini	-	3	31
Totali	120	173	168

(*) Richiedono l'impiego - esclusivo o parziale - di laureati in scienze forestali.

Tabella 2 – Attività per l'occupazione di operai generici

Tipo di attività	1986		1987		1988	
	A.	B.	A.	B.	A.	B.
I						
- Sentieri turistici	12	1	111	11	187	11
- Aree di particolare interesse	30	3	52	3	163	10
- Aree di sosta	-	-	15	2	20	5
- Piste ciclabili	-	-	-	-	10	1
- Altre	-	-	33	-	50	-
II						
- Manutenzione alvei e aste fluviali	78	9	121	9	65	9
- Viabilità minore Comune di Trento	40	1	42	1	10	1
- Viabilità forestale	55	3	92	5	33	5
- Rimboschimenti e altre attività forestali	45	4	73	6	54	6
- Manutenzione infrastrutture nei Parchi Naturali	68	5	30	4	50	4
- Bonifica pascoli	-	-	67	8	55	10
- Bonifica discariche	-	-	5	1	5	1
- Bonifica frane e cave	-	-	-	-	12	2
Totali	328		641		714	

A. n. operai

B. n. comprensori Interessati

Tabella 3 - Quantificazione delle attività di salvaguardia del territorio

Tipo di intervento	1986		1987	
	A.	B.	A.	B.
- Infrastrutture forestali				
- sentieri forestali - manutenzione	22	m 53550	20	m 44950
- costruzione	3	m 5430	2	m 780
- strade forestali - manutenzione	-	-	6	m 16700
- pavimentazione	-	-	1	m 430
- inerbimento scarp.	-	-	1	m 2700
- piazzole elicottero	-	-	8	
- acquedotto antincendio	-	-	1	m 1170
- Interventi sul soprassuolo - riceppature	3	ha 18	1	ha 10
- rimboschimenti	3	ha 48	9	(*)
- Manutenzione alvei	50	km 65	47	km 78
- Manutenzione aste fluviali	-	-	4	km 23
- Bonifica pascoli	-	-	42	
- Bonifica discariche	-	-	15	

A. n. interventi;

B. dimensioni.

(*) vedi tabella 4.

ti in stretta collaborazione con i Servizi Provinciali ed anzi su loro precisa indicazione.

Il Progetto speciale, anno per anno, nasce infatti da una somma di proposte di intervento provenienti dagli stessi organismi provinciali, dai Comprensori, dai singoli Comuni e poi passate al vaglio di un comitato avente competenza in tema di indirizzo e di definizione delle aree di intervento, composto dal Coordinatore del «Progettone», dai rappresentanti del Dipartimento Ambiente Naturale e difesa del suolo, del Servizio Turismo e del Dipartimento Strutture Civili.

La quota più consistente di proposte proviene dai Servizi provinciali, i quali delegano all'Agenzia del Lavoro, attraverso il «Progettone», la realizzazione di interventi che, non rientrando nei loro programmi operativi immediati, verrebbero realizzati in tempi molto lunghi. Ciò ha consentito finora di evitare a monte inopportune sovrapposizioni o ingerenze negli specifici campi di attività dei singoli Servizi.

Con questi si è instaurata fin dall'inizio una sorta di osmosi tecnico-amministrativa che si esplica in una procedura - regolata da un'apposita delibera della Giunta Provinciale - che inizia nel momento in cui gli stessi predispongono il pacchetto di proposte di intervento per l'anno successivo.

Dopo questo momento i Servizi provinciali interessati debbono approvare formalmente i progetti presentati dall'Agenzia del Lavoro, in corso d'opera hanno facoltà di controllo sui cantieri e, infine, debbono eseguire il collaudo tecnico delle opere realizzate.

Nel quadro della struttura provinciale il «Progettone» sembra collocarsi, quindi, non come un corpo estraneo e scoordinato, ma come una sorta di articolata emanazione plurima della stessa struttura, che va a riempire degli spazi lasciati vuoti e che tende ad anticipare e sperimentare alcuni ambiti lavorativi ancora inesplorati.

Nel primo anno di attivazione, il Progettone ha creato complessivamente 438 posti di lavoro, occupando giovani disoccupati ed altri soggetti espulsi dai processi produttivi presso 23 cooperative che già operavano sul territorio provinciale nel campo del «verde».

Nel 1987 il numero di lavoratori è cresciuto a 814, un quarto dei quali ultracinquantenni, assunti a tempo indeterminato per garantire loro la possibilità di raggiungere il minimo contributivo per la pensione.

Per il 1988 si prevede che verrà superata la cifra di 900 lavoratori coinvolti, con un sensibile incremento di ultracinquantenni.

Parallelamente sono aumentate anche le cooperative coinvolte (31): ne sono sor-

te, infatti, delle nuove, così che oggi le cooperative «verdi» di produzione-lavoro sono presenti capillarmente su gran parte del territorio provinciale. Queste cooperative affiliate alla Federazione dei Consorzi Cooperativi ed alla Lega Trentina delle Cooperative sono coordinate nella loro attività da due Consorzi – rispettivamente il Consorzio Lavoro nel Verde e il Consorzio Trentino Vacanze – che svolgono una preziosa funzione di supporto tecnico-organizzativo alle cooperative stesse, e le rappresentano quali referenti nei confronti dell’Agenzia del Lavoro.

I due Consorzi si sono dotati di staff tecnici permanenti di varia formazione professionale che svolgono la direzione lavori

sui cantieri e parte della progettazione degli interventi.

La porzione rimanente di progetti viene elaborata dal gruppo di tecnici dell’Agenzia del Lavoro (tre ingegneri, due agronomi, due forestali, due geometri, un architetto) che, inoltre, esercita un primo controllo sulla progettazione, sull’andamento dei lavori e assicura il coordinamento tecnico tra le cooperative ed i Servizi provinciali o le Amministrazioni comunali, ossia tra le parti esecutive e quelle committenti dei singoli progetti.

È stato detto che il Progettone fu ideato come risposta immediata e momentanea alla grave emergenza occupazionale del momento.

Tabella 4 a – Rimboschimenti 1987

Località	Anno	N. operai	Superficie (ha)	Quota (m s.l.m.)
1. Costa (Lasino) (costruz. gradoni e rimboschimento)	1986-87	5	2.00	1350-1400
2. Spiado (Pieve Tesino)	1987	7	9.90	1490-1970
3. Cinque Valli (Roncegno)	1987	7	19.00	1800-2000
4. Pizzo di Levico (Levico)	1987	7	3.00	1700-1840
5. Marzola (Vigolo Vattaro)	1987	12	2.50	1500-1650
6. Piz Galin (Molveno)	1987	7	13.00	1470-2100
7. Boai (Vermiglio)	1987	7	22.00	2000-2300
8. Dosso Brullo (Praso)	1987	7	18.00	1380-1750
9. Trughile (Terragnolo)	1987	8	10.00	1600-2000
Totale			99.40	

Tabella 4 b - Rimboschimenti – Numero di piantine messe a dimora

Specie	1.	2.	3.	4.	5.	6.	7.	8.	9.	Totale 1987	%
- abete rosso	2.000	5.150	5.000	3.900	1.500	5.000	4.000	7.750	10.300	49.600	30.35
- larice	750	3.600	2.200	1.500	500	8.300	6.000	6.500	2.250	321.600	19.33
- pino cembro:											
- radice nuda	-	-	-	-	-	300	1.000	8.800	2.300	12.400	7.58
- fitocella	-	3.700	14.850	-	-	7.000	10.700	-	-	36.250	22.17
- melfert	-	540	540	-	-	-	1.000	-	-	2.000	1.23
- abete bianco	-	1.000	-	-	1.500	500	-	500	-	3.500	2.14
- pino silvestre	750	-	-	600	-	3.450	-	-	-	4.800	2.93
- faggio	-	-	-	450	-	1.000	-	5.650	-	7.100	4.34
- betulla	-	1.500	1.900	1.500	400	3.000	4.000	1.450	500	14.250	8.71
- sorbo uccellatori	-	-	-	-	400	-	-	-	-	400	0.22
- acero montano	-	-	-	-	200	500	-	850	-	1.550	0.94
Totale										163.450	100%

densità media ad ha: 1644 piantine

Uguale soluzione, numericamente più massiccia ma sempre in termini congiunturali, è stata riproposta per altre due annate.

Ciò ha comportato – e comporta anche per l'immediato futuro – alcuni inconvenienti, in particolare sotto il profilo della programmazione e della manodopera.

I due Consorzi cooperativi, per esempio, sono in difficoltà nell'operare un'adeguata pianificazione degli investimenti in mezzi ed attrezzature, necessari a far fronte alle nuove esigenze organizzative sorte con la loro partecipazione al Progettone; né è stato ancora possibile adeguare la produzione vivaistica, in particolare del postime in fitocella e di latifoglie, necessaria in grandi quantitativi sui cantieri di rimboscamento in alta quota.

Altro riflesso critico è stata l'impossibilità di impegnarsi in programmi di intervento su scala pluriennale.

Le maggiori difficoltà si registrano però con il personale.

Fatta eccezione per gli ultracinqquantenni – gli operai, assunti a tempo determinato, non vengono scelti nominativamente

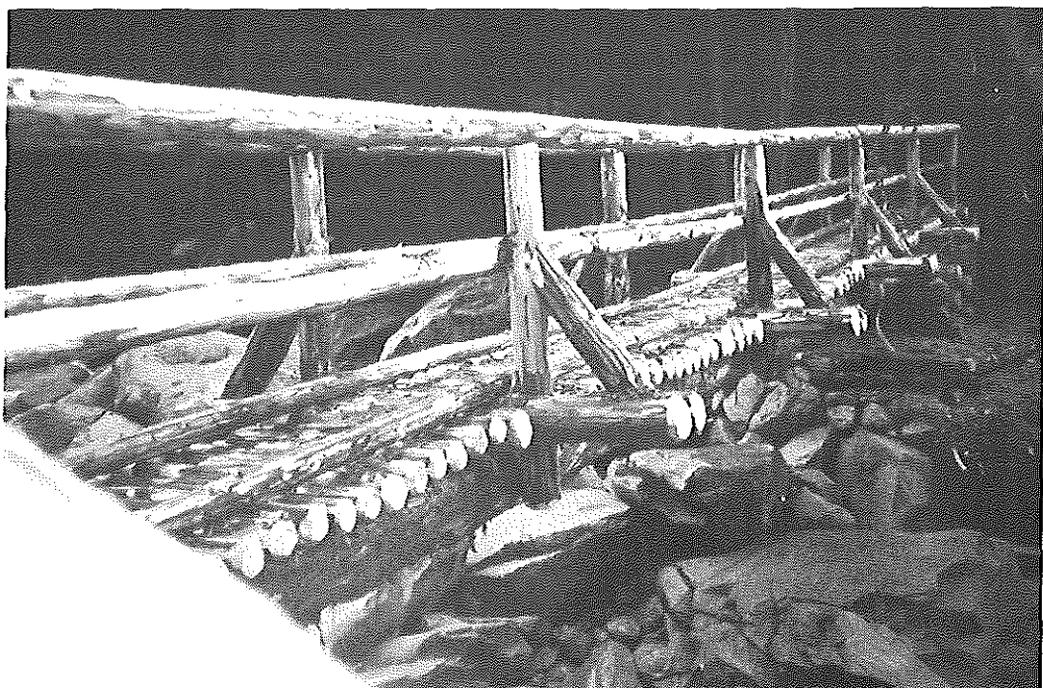
ma attribuiti numericamente dall'Ufficio di Collocamento alle cooperative che ne fanno richiesta.

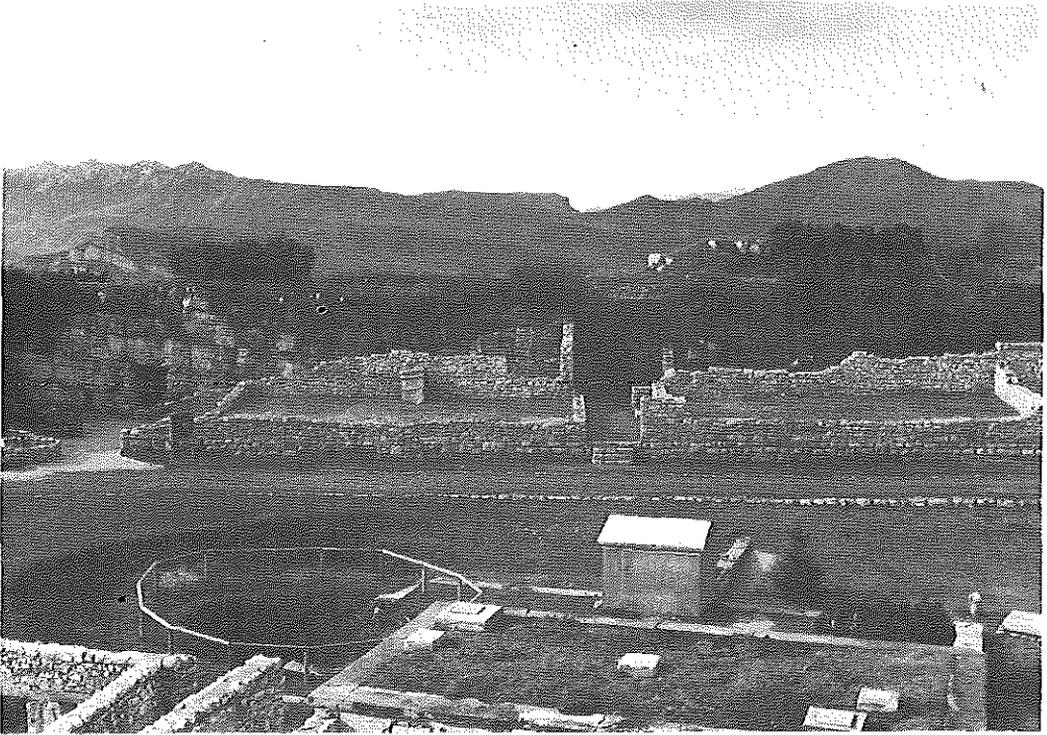
I dati rivelano che in tal modo il «ricambio» dei lavoratori da un anno all'altro è molto elevato: nel 1987 hanno ritrovato lavoro nel Progettone solo 230 dei 485 operai impiegati nel Progettone 1986.

Se questo, nell'ottica della politica del lavoro, è considerato un risultato positivo dato che movimentata il mercato e consente di mettere in circuito più soggetti, sotto l'aspetto tecnico esso comporta invece delle difficoltà.

Si verifica spesso un'eccessiva eterogeneità nella composizione delle squadre, l'impossibilità di poter conoscere la loro produttività e capacità e quindi di prevedere la possibilità di eseguire lavori particolarmente impegnativi.

In particolare risulta difficile reperire l'«uomo giusto» capace di svolgere le delicate mansioni di capo squadra anche se va riconosciuto che in molti casi le cooperative hanno superato l'ostacolo inserendo in quel ruolo chiave propri soci o uomini di fiducia.





Intervento di recupero di alloggiamenti della prima guerra mondiale. Monte Zugna-Rovereto.

Infine, il meccanismo stesso di assunzione non incentiva certamente il lavoratore ad impegnarsi a fondo nella speranza di una riconferma nell'anno successivo.

Oggi però il Progetto speciale sta uscendo da questa logica congiunturale per avviarsi a diventare un progetto permanente, chiamato a dare una risposta di tipo strutturale alla problematica occupazionale ed ambientale.

Oltre alla considerazione degli inconvenienti sopra illustrati, cui si spera di porre rimedio, ciò si deve anche ad altri fattori:

- il forte disagio occupazionale che diede propulsione al Progettone 1986 perdura e non sembra possa attenuarsi nel breve periodo;
- il numero di ultracinquantenni impiegati è cresciuto (nel 1988 sono quasi 300) al punto che il Progettone avrebbe sufficienti ragioni di esistere anche solo per occupare questi lavoratori fino al raggiungimento del minimo contributivo pensionistico;

- il bilancio dell'esperienza finora compiuto, sotto diversi aspetti, può ritenersi positivo.

Al di là delle cifre esposte nelle tabelle che riassumono la quantità dell'impegno profuso nei primi due anni ed i programmi per il 1988 sia in termini di lavoro svolto che di lavoratori occupati, credo sia significativo leggere il bilancio tra le righe, soffermandosi oltre che sugli aspetti tecnici, su quelli sociali e culturali.

In questa sede è superfluo illustrare i benefici diretti degli interventi realizzati; vanno invece sottolineati i risultati indotti dal Progettone quali, ad esempio, l'aver raccolto attorno a sé un gruppo di tecnici giovani che sta acquisendo, giorno dopo giorno, sul campo e nel corso di pur brevi momenti di formazione e di incontro collegiale, una notevole esperienza in tema di ambiente, non di tipo settoriale, va sottolineato, ed in ambiti lavorativi non ancora esplorati.

Merita ricordare, a questo proposito, che l'Agenzia del Lavoro, nel corso del 1988, organizzerà un corso professionale nel campo dell'architettura del paesaggio con il supporto scientifico dell'Università Californiana di Pomona.

Approfondirà in particolare le problematiche legate al recupero del Lago di Loppio e delle zone interessate all'attività di estrazione del porfido, il recupero delle quali verrà affidato nel 1989 in via prioritaria all'Agenzia del Lavoro.

Tale iniziativa, della durata di dieci mesi, oltre ad interessare numerosi funzionari della P.A.T. e liberi professionisti che potranno partecipare ad alcuni stages a loro dedicati, coinvolgerà 14 tecnici laureati in diverse discipline che prenderanno parte al corso in qualità di borsisti e che potranno esser impiegati nei prossimi anni nella fase esecutiva.

È chiaro che poi queste nuove professionalità così venutesi a formare, qualunque sia il destino del Progettone, si ritroveranno anche nel futuro disponibili per l'impegno richiesto dal recupero del territorio.

Va annotato poi che, data la composizione interdisciplinare dei gruppi di tecnici dei Consorzi e dell'Agenzia del Lavoro - e questo è un caso unico nel panorama dei gruppi provinciali, tutti rigorosamente «monospecifici» - sono frequenti i lavori in equipe, il che favorisce talvolta un approccio innovativo, con analisi diversificate dei problemi più delicati.

E, in conclusione, va riconosciuto al Progettone il grande merito di dimostrare che la montagna può dare lavoro e quindi tornare ad essere fonte di reddito per chi la popola.

Con ciò si favorisce, da un lato, il sopravvivere di attività lavorative e professionalità considerate ormai minori e quasi tramontate; e, dall'altro, viene risuscitata, sia pur solo parzialmente, quell'opera di manutenzione capillare del territorio, svolto fino a pochi decenni orsono dalla civiltà contadina, che è presupposto alla sua integrità e salvaguardia.

dott. Claudio Ferrari

funzionario forestale
dell'Agenzia del Lavoro

* * * * *

Note di commento al «Progetto speciale»

Mi è stato proposto di condensare, in due-tre cartelle, un commento sull'operazione «**Progetto speciale**».

Mi sembra giusto cominciare con i meriti dell'iniziativa che si confermano numerosi e non marginali. Di essi mi limiterò ad una veloce, sommaria elencazione poiché già ampiamente divulgati e promossi sulle cronache dei quotidiani regionali, sui pieghevoli d'agenzia, sugli atti a corredo di convegni, tavole rotonde e... feste votive (*).

Fra i dati positivi ricordo:

- la scelta territorio-ambiente come base di investimento socialmente utile;
- l'indicazione mirata delle fasce di bisogno da sostenere attraverso l'occupazione stagionale;
- l'ampiezza e la differenziazione categoriale del coinvolgimento indotto;
- la capacità della struttura di coordinamento di mobilitare i Servizi e gli Enti territoriali e di governare la complessità del progetto;
- la valorizzazione delle realtà cooperative poste a cardine delle fasi tecniche e operative;
- l'impegno e il rendimento dignitosi dei prestatori d'opera e il lodevole livello qualitativo delle realizzazioni.

Le risposte di segno opposto sono meno emergenti, quasi mai trovano spazio nelle sedi proprie di formazione e divulgazione del Progetto, si materializzano - poco elegantemente - nel sussurro e nel mugugno o si nascondono dietro la battuta, ma non sono per questo prive di fondamento.

Un esempio: presentazione consuntivo 87 - programma 88 in sede comprensoriale; presentatori (con telecamera al seguito) gli assessori provinciali responsabili del

(*) Si viene affermando un nuovo filone stampa - genere verde-touring - supportato dai media audiovisivi locali, straordinariamente attenti a non lasciarsi sfuggire l'inquadratura di un gesto o quella di una presenza... che assume un particolare significato... con sfondo di monti, laghi e farfalle del genere «nostalgia di un mondo».

Progetto; relatori i funzionari della struttura di coordinamento; assemblea composta da amministratori locali, tecnici di settore, rappresentanti delle forze sociali. Il rituale si snoda con precisione, le relazioni sono pertinenti, il tono è elevato, gli uditori vengono riforniti di materiale stampato di compendio. Il dibattito si apre in un'atmosfera sgombra da fumi (vietato fumare in sala), ma satura di termini alati – come progettualità, oggettivazione, sinergismo, ottimizzazione, etc. – che taglia le gambe ai figliastri di Demostene. Non manca, ciò nonostante, qualche intervento di circostanza... per rompere il ghiaccio... o per dare atto; qualche altro più spigliato... per sentirsi parlare... o per parlare d'altro; e, in extremis, giunge il quesito più interessante, formulato in semplicesse dal coraggioso di turno: ... mi stà bene – balbetta il poveruomo fra il brusio divertito dei concittadini – che la Provincia si occupi con tanto impegno e tanti denari a conservare e a migliorare l'ambiente tradizionale della montagna, ma perché non si trova il modo di coinvolgere direttamente noi contadini, per garantirci attività e redditi che ci consentano di restare sulla nostra montagna? Purtroppo il tutto viene espresso... fra le righe di un intervento rotto dall'imbarazzo e dall'aria di smobilitazione calata sulla sala e la riunione si chiude senza risposta.

Questo è un esempio, ma non mancano ulteriori spunti di riflessione.

Così la elasticità e l'ampiezza del campo programmatico e d'azione del Progetto sembrano più funzionali ad una ricerca delle possibilità occupazionali immediate (e qualche volta di immagine) piuttosto che ad una individuazione delle priorità di campo e ad una conseguente contingentazione-qualificazione degli addetti.

Analogamente, nella stessa agilità con cui il Progetto riesce a recepire ed a soddisfare esigenze operative compatibili, segnalate da comunità e soggetti sociali, si nasconde il rischio (non sempre filtrabile dalle procedure) di far accollare all'Ente pubblico oneri e funzioni sproporzionati e/o impropri o – caso più frequente – di demotivare l'impiego e lo sviluppo delle risorse comunitarie legate al volontariato e all'autogestione.

Ancora, la «invenzione» precorritrice di figure professionali – come quella dell'operatore ecologico – non sufficientemente supportata sul piano normativo, può rivestire un indubbio valore propedeutico e di facciata, ma non convince in termini di efficacia e di concreto impegno delle capacità degli operatori.

Ancora, si va consolidando, nelle vallate, una aspettativa di occupazione, legata al Progetto, con favorevoli requisiti di remuneratività e di gradibilità relativa; aspettativa che – in modo incongruo – si riflette negativamente sull'accesso e sul ricambio delle professioni affini (ritenute più gravose e a rischio).

Certo, a ben guardare, tutti i limiti dell'operazione sono connaturati alla specialità dichiarata del Progetto, nato per dare risposte immediate, concrete e diffuse all'emergenza occupazione, in ambito provinciale e perciò impostato e attivato, realisticamente, sulle cose possibili e utili. Così, gli elementi di alea ipotizzati costituiscono il bagaglio obbligato di qualsiasi iniziativa che, come questa, si ponga al di fuori degli schemi tradizionali e sia portatrice di spunti innovativi.

Mi sembra di poter chiudere con una considerazione – che credo già traspai ampiamente nel mio tentativo di commento – che deriva dal fastidio personale per alcune forme di paludamento e di promozione massmediale, di cui questa ed altre iniziative targate tuttorentino sembrano dover pagare il prezzo.

Il Progetto si è ormai assicurato, sul piano dei risultati e dei numeri una presenza di rilievo nel quadro dell'occupazione e nella politica ambientale della provincia.

Vi sono, indubbiamente, margini ulteriori di affinamento e di taratura degli obiettivi, nonché margini per incentivare la rispondenza e l'efficacia delle linee di intervento. A ciò non può che giovare un clima – sgombero da enfattizzazioni e retorica – che assicuri un confronto franco sui problemi e sulle cose.